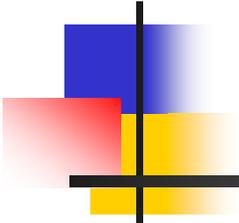


Corso di sociologia 2008-09



A cura di Daniela Teagno

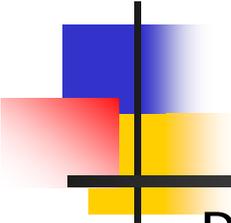
Riferimenti bibliografici:

Giddens, *Sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1991

AA.VV., *Manuale di sociologia*. Diretto da Luciano Gallino, UTET, Torino, 1994,1997.

Bagnasco, Barbagli, Cavalli, *Corso di sociologia*, Il Mulino, Bologna, 2007

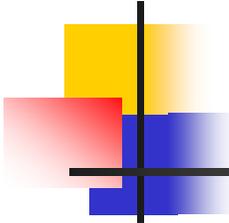
Stratificazione e struttura di classe



“Perché lui (loro) sì e io (noi) no?”

Perché in una società esistono individui/gruppi più potenti e ricchi di altri? Quante possibilità ci sono di mobilità sociale? Perché continua a esistere la povertà?

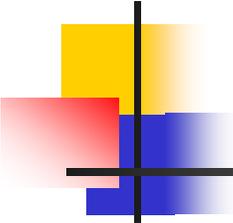
Lo studio delle disuguaglianze sociali rappresenta una delle aree di studio più importanti della sociologia.



Sistemi di stratificazione sociale (1)

Ogni società umana contiene in sé delle disuguaglianze (di ricchezza/proprietà, di genere, di età ecc.) che determinano posizioni sociali diverse ($=> status$).

Per descrivere queste disuguaglianze i sociologi parlano dell'esistenza della stratificazione sociale, ovvero disuguaglianze strutturate tra raggruppamenti differenti di persone.

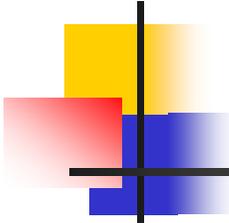


Sistemi di stratificazione sociale (2)

Come in una serie di strati geologici, si possono vedere nelle società “strati” gerarchicamente ordinati, dove i più privilegiati stanno in alto, i meno privilegiati in basso.

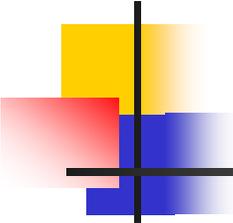
Si possono distinguere 4 sistemi di stratificazione:

- schiavitù
- casta
- ceto
- classe



La schiavitù

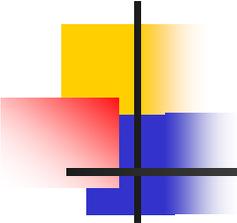
- Si tratta di una forma estrema di disuguaglianza, dove alcuni individui sono letteralmente posseduti da altri come loro proprietà.
- Nel passato, nella antica Grecia o a Roma, gli schiavi lavoravano in molti settori, potevano essere istruiti, erano in grado di emanciparsi.
- Nel Sud America, negli Stati Uniti e nelle Indie occidentali venivano utilizzati soprattutto nelle piantagioni e nelle faccende domestiche.
- La storia prolifera di ribellioni. La tratta degli schiavi durò fino al XIX sec. Oggi la schiavitù è quasi del tutto scomparsa nel mondo.



Le caste

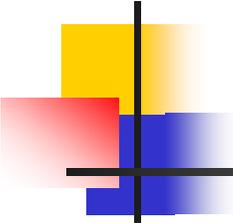
- Le caste (dal portoghese= stirpe, razza pura) sono associate alle culture del sub continente indiano.
- La società indù è tradizionalmente divisa in quattro caste (varna), basate sulle professioni:
 - Brahmana, sacerdoti ed insegnanti (*Sattva guna*), i puri
 - Kshatrya, re, guerrieri ed amministratori (*Rajas*)
 - Vaishya, agricoltori, mercanti, uomini d'affari (*Rajas e Tamas*)
 - Shudra, servitori ed operai (*Tamas*)

Al di sotto di queste, stanno gli intoccabili: i fuoricasta, i *Pariah* o *Dalit*.



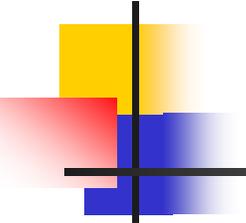
Il sistema delle caste in India

- la casta è un raggruppamento chiuso caratterizzato dall'endogamia
- ogni casta è legata allo svolgimento di un mestiere o di una funzione rituale = specializzazione ereditaria
- le caste formano un ordine rigidamente gerarchico, che favorisce l'immobilismo socio-economico



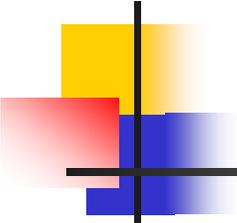
I ceti

- I ceti hanno caratterizzato l'EU feudale, erano formati da strati con doveri e diritti differenti, spesso sanciti dalla legge. Ai vertici aristocrazia e piccola nobiltà; il clero formava un altro ceto, inferiore ma con importanti privilegi; infine il cd "terzo stato" con mercanti, artigiani, servi, contadini.
- Posizioni ereditarie, ma qui viene tollerato un certo grado di mobilità sociale (es. acquisto di titoli nobiliari). Base locale in EU (in Giappone o Cina i ceti sono organizzati invece a livello nazionale).



Il sistema dei ceti nelle società di antico regime

- l'appartenenza a un ceto conferiva un certo grado di prestigio, ma richiedeva un particolare stile di vita e dunque imponeva obblighi e inibizioni
- valutazione sociale, positiva o negativa dell' <onore> o prestigio, legato a qualche qualità comune di una pluralità di uomini
- per migliorare la loro situazione, i ceti seguono la **strategia della chiusura sociale**, restringendo cioè gli accessi alle risorse e alle opportunità a uno strato limitato di persone, dotato di certi requisiti.

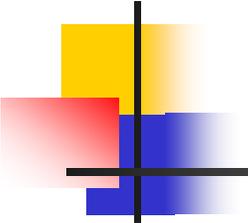


Le classi

La classe è un grande raggruppamento di individui che condividono risorse economiche comuni (possesso di ricchezza e occupazione), le quali influiscono fortemente sul loro stile di vita.

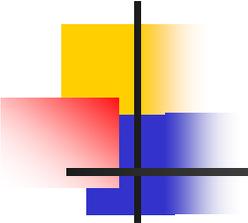
Le classi principali delle società occidentali:

- la classe *superiore* o *grande borghesia* (proprietari terrieri, imprenditori, massimi dirigenti, coloro cioè che possiedono o controllano le risorse produttive)
- la classe *media* o *ceto medio*, che comprende gran parte degli impiegati e dei professionisti, nonché i coltivatori diretti
- la classe *inferiore* o *lavoratrice* che raggruppa i lavoratori dell'industria e i lavoratori manuali in genere, compresi i braccianti agricoli



I sistemi di classe

1. L'appartenenza alle classi non dipende da ordinamenti legali o dalla tradizione. Confini più fluidi, possibili matrimoni.
2. La mobilità sociale è molto più diffusa che non negli altri sistemi (es. caste). La classe è data più per acquisizione che non per ereditarietà.
3. Le classi si fondano su differenze economiche (disuguaglianze nel possesso e controllo di risorse materiali) piuttosto che su differenze culturali e religiose.
4. I legami nel sistema delle classi sono di natura impersonale, senza vincoli di obblighi e doveri (come invece accade nel rapporto schiavo/padrone; servo/signore; fra caste).

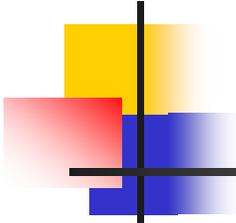


La teoria di Karl Marx

Marx prospetta la presenza nella società di 2 classi principali: chi possiede e chi non possiede i mezzi di produzione (ovvero i mezzi attraverso cui ci si guadagna da vivere)

=> si riferisce a condizioni oggettive che consentono solo ad alcuni un maggiore accesso ai benefici materiali.

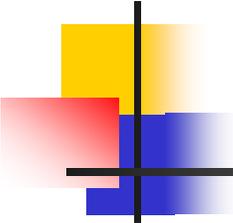
Il rapporto tra le due classi è di sfruttamento.



per Marx...

... la storia è essenzialmente la storia di lotte di classe tra sfruttatori e sfruttati e la stratificazione sociale è lo strumento creato e tenuto in vita da una classe per proteggere e promuovere i propri interessi economici.

Marx scorgeva nella lotta di classe la chiave del cambiamento storico: tutte le classi dominanti vengono alla fine rovesciate, tramite la rivoluzione, da quelle subordinate, che diventano a loro volta dominanti.

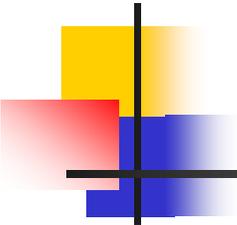


La teoria di Max Weber

Per Weber il criterio di fondo dell'appartenenza a una **classe** è la **situazione di mercato**: la classe – come per Marx – si fonda su condizioni economiche oggettive, che però non dipendono solo dal controllo/non controllo dei mezzi di produzione, ma anche da altre differenze economiche.

Si tratta di risorse quali le capacità e le credenziali (o la qualificazione) specifiche dei diversi tipi di professione a cui gli individui approdano.

Chi possiede tali qualifiche (titoli, diplomi ecc.) gode in una <situazione di mercato> più vantaggiosa rispetto a chi non le possiede.



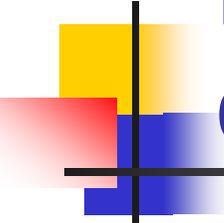
per Weber...

... le fonti delle disuguaglianze e i principi fondamentali di aggregazione degli individui vanno ricercati in tre diverse sfere:

economia → gli individui si uniscono sulla base di interessi materiali comuni, formando **classi sociali**

cultura → gli individui si uniscono seguendo comuni interessi ideali e dando origine ai **ceti**

politica → gli individui si associano in **partiti** o in gruppi di potere per il controllo dell'apparato di dominio

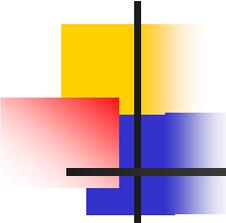


Le classi nelle società occidentali contemporanee

All'inizio dello sviluppo del capitalismo industriale, in genere, si concorda che le differenze di classe erano maggiori. Da allora, si è sostenuto che le disuguaglianze materiali sono fortemente diminuite. Alcuni autori asseriscono che la classe ha assunto sempre più un'importanza secondaria.

E' vero?

Sfortunatamente no, sono poche le sfere di vita sociale non toccate dalle differenze di classe. Ad esempio, la mortalità aumenta fortemente dallo strato sociale più alto a quello più basso.

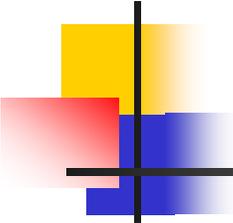


Differenze di ricchezza e di reddito

Ricchezza: tutti i beni posseduti dagli individui (valori di borsa, risparmi, proprietà come case e terreni, beni che possono essere venduti). Pochi i dati attendibili, se non il fatto che essa si concentra nelle mani di pochi.

Reddito: salari o stipendi provenienti da occupazioni retribuite, o investimenti (interessi o dividendi). L'aumento reale del reddito della maggioranza della popolazione lavoratrice si è verificato in tutti i paesi occidentali nel corso del secolo scorso (più 3-4 volte rispetto inizio secolo), dovuto all'aumento della produttività. Ma anche la distribuzione del reddito è disuguale.

=> Il possesso di ricchezze, soprattutto di capitali, costituisce una dimensione basilare del sistema di classe.

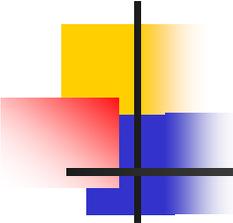


Le classi sociali in Italia (1)

Sylos Labini

Vi sono tre categorie di reddito:

- **rendita** (dei proprietari fondiari);
- **profitto** (dei capitalisti agrari, industriali e commerciali);
- **salario** (degli operai).



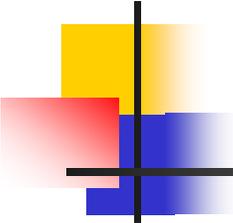
Le classi sociali in Italia (2)

Oltre a questi tre, vi sono altre categorie di reddito:

→ i redditi misti, da lavoro e capitale, propri dei lavoratori autonomi;

→ gli stipendi degli impiegati;

→ i redditi di coloro con occupazioni precarie e saltuarie.



Le classi sociali in Italia (3)

Sulla base di queste categorie di reddito, si possono distinguere cinque grandi classi sociali:

→ dal 2% al 3,3%

Borghesia = proprietari di fondi rustici e urbani (rendite), imprenditori e alti dirigenti (profitti e redditi misti), professionisti (redditi misti);

→ dal 41% al 28%

Piccola borghesia = lavoratori autonomi (redditi misti);

Classe media impiegatizia = impiegati pubblici e privati (stipendi);

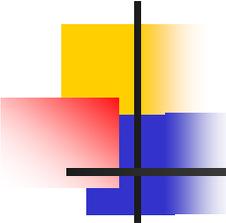
→ dal 2% al 23%

→ dal 52% al 43%

Classe operaia = braccianti e salariati fissi in agricoltura, operai dell'industria e dell'edilizia e del terziario (salari);

Sottoproletariato = coloro che restano a lungo lontani dalla sfera produttiva, disoccupati.

In rosso: trasformazioni nella distribuzione (in %) delle classi sociali in Italia dal 1881 al 1983



Mobilità sociale

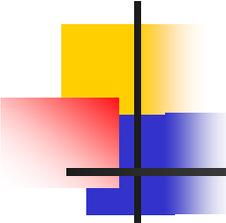
Si riferisce ai movimenti di individui e gruppi tra le varie posizioni socio-economiche.

Mobilità verticale: movimento verso l'alto o il basso nella scala socio-economica.

Mobilità orizzontale: movimento geografico attraverso quartieri, città, regioni.

Mobilità intragenerazionale: carriere individuali, quanto si sale o si scende nel corso della propria vita lavorativa.

Mobilità intergenerazionale: quanti individui, da adulti, accedono al medesimo tipo di occupazione dei genitori/nonni.

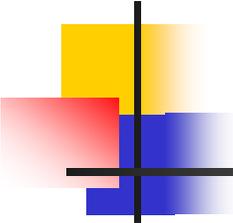


Quale "apertura"?

La quantità di mobilità verticale in una società rappresenta il suo grado di "apertura", fino a che punto cioè gli individui con talento nati negli strati inferiori possono salire nella scala sociale.

In tutti i paesi industrializzati la mobilità ascendente (a breve raggio) è sempre stata quella più comune: dalle attività manuali a quelle impiegatizie e professionali.

Anche in Italia, fino agli anni '80, c'è stata una forte mobilità sociale (De Lillo, 1988), soprattutto di breve raggio: il 62% delle persone dai 18 ai 65 anni non fa più parte della classe dei loro genitori.

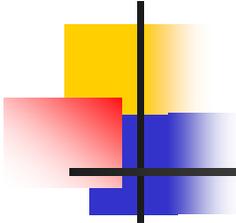


Mobilità verso il basso

Fenomeno diffuso, anche se meno comune, sia a livello inter- che intragenerazionale.

Nel secondo caso, la mobilità può essere collegata a problemi e disturbi di salute oppure alla fuoriuscita dal mondo del lavoro, soprattutto a una certa età avanzata, per cui il soggetto non riesce a mantenere il precedente modo di vivere.

Spesso sono le donne a vivere un percorso discendente: si lascia il lavoro di fronte ai carichi familiari e, quando si tenta di ricollocarsi, ci si trova a un livello inferiore legato a un lavoro magari a tempo parziale e mal retribuito.



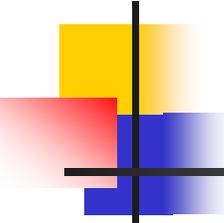
Lo studio della coscienza di classe

Cosa pensa la gente a proposito della classe e delle divisioni di classe?

Chi appartiene alle classi superiori di solito ne nega l'esistenza (il mondo sociale è una gerarchia di posizioni, in cui tutti hanno le stesse opportunità).

Quelli che sono collocati ai livelli inferiori tendono a vedere un'opposizione tra "noi" e "loro", tra chi ha il potere e chi non ce l'ha.

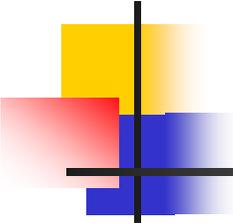
L'immagine di una contrapposizione noi/loro può fondere la coscienza di classe con quella etnica: si riscontra infatti nelle aree con consistenti gruppi di immigrati e poca integrazione.



L'analisi di Lockwood della classe lavoratrice (anni Sessanta)

Spesso le immagini della struttura di classe dipendono dagli ambienti in cui la gente vive.

- *Il tradizionalismo proletario*: tipico di comunità industriali isolate, dove prevale solidarietà e identificazione di classe => noi e loro
- *Il tradizionalismo deferenziale*: termini più cooperativi e armoniosi, dove si legittimano differenze di talento e responsabilità => ognuno ha il suo posto
- *L'orientamento privatistico*: diffuso nei nuovi insediamenti suburbani, dove il lavoro è mezzo per raggiungere stile di vita soddisfacente => atteggiamenti individualistici, non più solidarietà di classe.

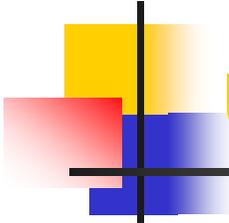


Il fordismo-un'organizzazione del lavoro semplice

Nei primi trent'anni del dopoguerra, in Italia, come nelle altre economie capitaliste di mercato occidentali, un certo livello di benessere si è diffuso nell'ambito del c.d. modello fordista di sviluppo, centrato su:

❖ **sviluppo della domanda interna di beni di consumo durevole** (automobili, elettrodomestici, televisori);

❖ **producibili da grandi imprese**, in grado di standardizzare i cicli produttivi, organizzandoli "scientificamente" (mansioni semplici e parcellizzate, trasparenti e facilmente controllabili, cottimo)

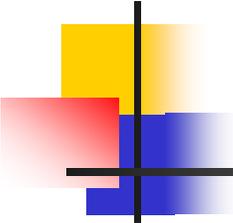


Il fordismo – una società semplice

La “rivoluzione della vita privata”, comporta (pur con rilevanti varianti) la convergenza dei regimi riproduttivi fordisti verso la famiglia

- costituita dalla convivenza della coppia dei coniugi con figli;
- dipendente dal reddito dell'uomo capo-famiglia,
- tipicamente residente in città (o nel cosiddetto *continuum* rural –urbano)

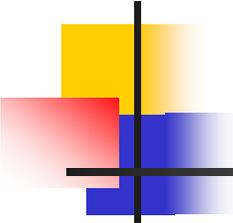
prevale quindi il modello della c.d. famiglia ***male bread-winner*** urbanizzata.



Il fordismo - una società di movimenti

Gli assetti fordisti-keynesiani, pur radicandosi su concezioni normative tradizionali (per es. discriminazioni di genere) hanno costituito **campi di interazioni** (la fabbrica, la scuola, i movimenti collettivi, la famiglia con ambito di pratiche di ceto medio) favorevoli:

- ❖ alla trasformazione e aggregazione collettiva dei desideri e delle credenze in direzione **egualitaria** (emerge il valore dell'eguaglianza fra uomini e donne)
- ❖ alla diffusione delle **aspirazioni alla mobilità sociale ascendente inter-generazionale** come consolidamento di uno ***status* di ceto medio coerente**

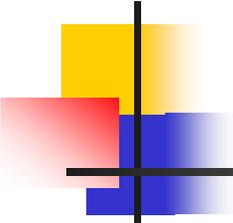


Il post-fordismo

un'economia complessa

Di fronte alla globalizzazione e saturazione dei mercati le imprese non evolvono verso un unico nuovo modello ma seguono più strategie:

- **Strategie orientate alla concorrenza di qualità vs saturazione mercati** (strategie di flessibilità sia nella produzione via automazione o elevate tecnologie, sia nella diversificazione e personalizzazione dei prodotti)
- **Strategie orientate al contenimento dei costi vs concorrenza paesi a più basso costo del lavoro e tassi di cambio** (esternalizzazione, delocalizzazione o investimenti all'estero).



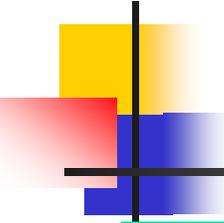
Il post-fordismo

una società di servizi

Strategie centrate sulla automazione o di de-localizzazione diminuiscono la domanda di lavoro operaio manuale con qualifica medio-bassa (a tempo indeterminato e non).

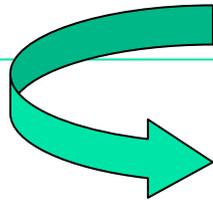
Ma: una domanda di lavoro manuale con qualifica medio-bassa è sostenuta dalla crescente domanda di servizi alla persona (asili, scuole, assistenza domiciliare, etc.).

Anche lo sviluppo di consumi di ceto medio alimenta la domanda di servizi alle persone: ristorazione; cura dell'estetica personale; sport; turismo e tempo libero.

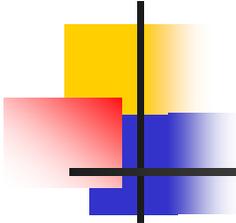


Il post-fordismo e la malattia dei costi di Baumol

Si definisce "malattia dei costi di Baumol", l'impossibilità dei servizi alle persone di incrementare più di tanto la produttività attraverso economie di scala e l'applicazione di tecnologie, e quindi la remunerazione degli addetti, perché condizionati da intrinseche esigenze di compresenza fra produttori del servizio e consumatori.



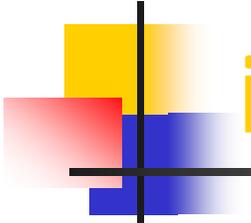
Pertanto la domanda di lavoro dei servizi alle persone può sostenere l'occupazione a fronte delle "volatilizzazione della classe operaia tradizionale", **ma non è in grado di offrire posti con una retribuzione pari ad un adeguato reddito familiare.**



Il post-fordismo

un mercato del lavoro flessibile

Da un pdv economico il dibattito sulla flessibilità è iniziato, lanciato dall'OCSE, agli inizi anni '80 quando il modello fordista inizia a perde terreno (con la f. si combattono disoccupazione e inflazione, le rigidità strutturali dei sistemi occupazionali). I sociologi si occupano di f. solo dalla fine degli anni '80 partendo dalle forme particolari o atipiche dell'occupazione (soprattutto quelle che riguardano le donne).



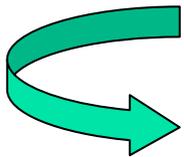
Il post-fordismo i lavori flessibili

I lavori flessibili sono quelli “che richiedono alla persona di adattare ripetutamente l’organizzazione della propria esistenza – nell’arco della vita, dell’anno, sovente perfino del mese o della settimana – alle esigenze mutevoli della o delle organizzazioni produttive che la occupano, private o pubbliche che siano” (Gallino, 2001).

Il post-fordismo

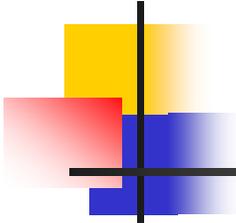
flessibilità = precarietà?

I lavoratori dipendenti con lavori flessibili sono definiti da alcuni autori i <salariati della precarietà> perché si tratta di un lavoro insicuro, instabile, soggetto a revoca, incerto, senza garanzia di durata, fugace...



Oneri:

1. Nessuna o limitata possibilità di fare previsioni per il futuro non solo professionale, ma anche esistenziale e familiare, perché il contratto di qualche giorno o di qualche anno è comunque a termine, oppure quando il lavoro è esposto a variazioni temporali contingenti e imprevedibili (cassiera-squillo, commesso-squillo, operaio-squillo, ecc.)
2. impossibilità di accumulare esperienza professionale, trasferibile da un datore di lavoro all'altro, ovvero è impossibile fare carriera.
3. destrutturazione/rimozione di aspetti spaziali e relazionali del lavoro che sono alla base dell'identità e dell'integrazione della persona.



Il post-fordismo

quali contratti lavorativi?

Rispetto al modello di lavoro tipico fordista (*full life, full time*) i lavori **a-tipici** rientrano nell'area dei lavori flessibili, in una variegata tipologia contrattuale, ad esempio:

di **formazione e lavoro/di inserimento**,

a **tempo determinato** (da pochi mesi a 2-3 anni),

a **tempo parziale** (orizzontale, verticale, misto),

di lavoro **interinale** o <in affitto> ,

di lavoro **parasubordinato**.

Il post-fordismo

i soggetti più penalizzati

In questi scenari sono maggiormente penalizzati (dati Istat 2001):

- le donne, che sono l'11,8% (vs il 7,8% M) con un contratto a tempo determinato, il 16,9% (vs il 3,4% M) a part time;
- i giovani in cerca di occupazione al di sotto dei 25 anni;
- gli occupati che superano i 40-45 anni;
- chi ha un basso titolo di studio (oltre la metà degli 1,8 milioni di co.co.co. non supera la licenza media; tre quarti dei 300mila lavoratori <in affitto> sono operai);
- chi vive in zone meno sviluppate del resto del paese (soprattutto al Sud);
- gli immigrati.